

# Per la storia di it. borzacchino

Autor(en): **Francescato, G.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Vox Romanica**

Band (Jahr): **20 (1961)**

PDF erstellt am: **25.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-18570>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Per la storia di *it. borzacchino*

La storia della parola italiana *borzacchino* 'stivaletto, calzaretto che viene a mezza gamba' (Tommasco-Bellini, Torino 1924, I, p. 1014) che si collega alla storia di tutta una serie di parole romanze e non romanze, di forma e significato analogo, è tutt'altro che chiara. L'opinione generalmente accolta prende le mosse da Diez<sup>1</sup>: «*borzacchino* it., sp. *borcequí*, frz. *brodequin* 'Art Halbstiefel',

<sup>1</sup> Ecco un elenco delle opere consultate (nel testo si rinvia ad esse con l'indicazione premessa in corsivo): Bloch-Wartburg: O. BLOCH – W. VON WARTBURG, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris 1950. – Boerio: G. BOERIO, *Dizionario Veneziano*, Venezia 1867. – Corominas: J. COROMINAS, *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*, Bern 1954. – DEI: G. ALESSIO – C. BATTISTI, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1950 ss. – Diez: F. DIEZ, *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*, 1853 ss. – Du Cange: DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883. – Dozy-Engelmann: R. DOZY – W. ENGELMANN, *Glossaire des mots espagnols et portugais dérivés de l'arabe*, Leiden 1869. – Franck: J. FRANCK, *Etymologisch Woordenboek der Nederlandsche Taal*, 's-Gravenhage 1891 (e 2<sup>a</sup> ed., J. FRANCK – N. VAN WIJK, *id.*, 's-Gravenhage 1912). – Florio: G. FLORIO, *A World of Words*, 1598. – Gamillscheg: E. GAMILLSCHEG, *Etymologisches Wörterbuch der französischen Sprache*, Heidelberg 1928. – Godefroy: F. E. GODEFROY, *Dictionnaire de l'ancienne langue française, etc.*, Paris 1881–1902. – Kil.: C. KILIAAN, *Etymologicum Teutonicae Linguae, sive dictionarium teutonicum-latinum*, Antwerpiae 1574. – Littré: E. LITTRÉ, *Dictionnaire de la langue française*, Paris 1875–1877. – Lokotsch: K. LOKOTSCH, *Etymologisches Wörterbuch der europäischen Wörter orientalischen Ursprungs*, Heidelberg 1927. – Murray: A. W. J. MURRAY, *A New English Dictionary*, Oxford 1888–1933. – NW: (VARI AUTORI) *Woordenboek der Nederlandsche Taal*, 's-Gravenhage 1864 ss. – Oudin: A. OUDIN, *Dictionnaire italien et français...*, Paris 1639. – Prati: A. PRATI, *Vocabolario etimologico italiano*, Torino 1951. – REW: W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1911 e 1935. – Tobler-Lommatzsch: TOBLER-

von ndl. *broseken* Kil., in älteren Gest. *brosekîn*, demin. v. *broos* (f.) mit gl. Bed., vermuthlich umgestellt aus *byrsa*, Leder.»

Mentre la seconda parte di questa etimologia, cioè l'accostamento a *byrsa*, è stata subito respinta (ma, come vedremo, compare ancora in certi dizionari), la prima parte, cioè la spiegazione che risale all'ol. *broseken*, è rimasta, ed è tutt'ora quella che predomina (cf. *DEI* 570, Prati 156, Littré, Gamillscheg 151, *FEW* s. v. *broseken*, Bloch-Wartburg 87, *REW* 1330). Essa si ritrova anche in Bertoni, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Genova 1917, p. 94, il quale aggiunge che «de voci italiane e spagnole riproducono direttamente la forma francese». Saremmo dunque di fronte ad una parola inizialmente germanica, che avrebbe trovato in Francia il suo centro di diffusione: situazione, come si vede, del tutto normale. Però in realtà le cose non sono così semplici come sembra.

Anzitutto l'ol. *brosekîn*, da cui si dovrebbe partire, non è esso stesso soddisfacentemente spiegato. La parola non esiste più nell'olandese moderno, e in sua vece si trova *broos*, f. 'stivaletto, coturno', anticamente *broze*, che però è voce relativamente recente (non compare infatti prima del XVI° secolo) e si usa soltanto nel linguaggio di stile elevato e poetico ('coturno') (cf. NW III, 1578/79). È errata quindi l'opinione di J. Franck<sup>1</sup> che *broze* sia la parola principale, di cui *brozekken* sarebbe il diminutivo. Esatto sembra invece quanto lo stesso Franck propone nella seconda parte della sua etimologia: *broos* è semplicemente derivato da *brozekken* («het eenvoudige *broos* eerst uit *brozekken* afgeleid» – probabilmente attraverso *broze*, aggiungiamo noi). Ma, sempre se-

LOMMATZSCH, *Allfranzösisches Wörterbuch*, Berlin 1925 ss. – Skeat: W. W. SKEAT, *Etymological Dictionary of the English Language*, Oxford 1910. – J. VERDAM – E. VERWIJS, *Middelnederlandsch Woordenboek*, 's-Gravenhage 1885. – FEW: W. VON WARTBURG, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Bonn 1928 ss. – Wis: M. WIS, *Ricerche sopra gli italianismi nella lingua tedesca*. Mémoires de la Société Néophilologique XVII, Helsinki 1955. – Zaccaria: E. ZACCARIA, *L'elemento iberico nella lingua italiana*, Bologna 1927.

<sup>1</sup> La parola *broos* è trattata da J. FRANCK nella 1ª edizione (p. 151). Non si sa per quali ragioni essa è stata esclusa nella 2ª edizione, riveduta da VAN WIJK.

condo Franck, *brozekē* è parola «van onbekend oorsprong», cioè di origine sconosciuta, che andrebbe riunita in qualche modo al frc. *brodequin*, it. *borzacchino*. L'ol. *brozekē* è attestato nella forma *broseken*, *brosken* in Kil. (fine XVI° secolo), *breuskens* in Plantyn (1603), ed appare quindi perfettamente spiegabile come prestito appunto dal frc. *brosequin*, *brosquin* (che si incontra nel XV° secolo accanto a *brodequin*). Questa ipotesi, formulata in NW<sup>1</sup>, rovescia però completamente la situazione, e mentre ci obbliga a scartare l'olandese come punto di partenza, lascia più che mai incerto il compito di spiegare le forme romanze.

Già in Diez, NW, ecc., troviamo d'altronde accennato l'accostamento degli esempi it. e frc. con lo sp. *borceguí*. Quest'ultimo, secondo Corominas I, 488, è «voz comun al castellano con varios romances [fra cui cita il frc. medio *brosequin*] y con el neerl. *broseken* de origen desconocido». Nel cercar di spiegare l'etimo della parola, anche Corominas ripete le osservazioni che abbiamo fatto qui sopra, notando anch'egli come l'etimologia dal m. ol. *brozekē* risulti insostenibile. Il Corominas continua: «El vocablo es ajeno a los demás idiomas germánicos, y la aparición temprana en español, casi tan antigua como en francés, corrobora el escepticismo de Franck e invitaría a buscar un origen árabe, teniendo en cuenta la terminación *-í*, y la antigua fama de los borceguies de Marruecos, atestigada por romances. Pero las etimologías arábicas propuestas por Dozy y Eguílaz son manifiestamente imposibles<sup>2</sup>».

In conclusione, dobbiamo respingere la spiegazione dall'ol. *brosekîn*, perchè la forma è inspiegata, è isolata nelle lingue germaniche, è voce letteraria, ed è più tarda degli esempi romanzi; non sarà il francese a venire dall'olandese, bensì l'olandese dal francese. In compenso, abbiamo la certezza che le forme romanze

<sup>1</sup> L'ipotesi è accolta anche dal *Beknopt Nederlands Etymologisch Woordenboek* di VERCOUILLIE, p. 53 (Gand 1925). Il piccolo dizionario di J. DE VRIES (Utrecht 1959) si ferma a m. ol. *brosen*.

<sup>2</sup> L'etimo arabo, a quanto pare, è l'unico che sia stato proposto accanto a quello germanico, ma senza introdurre alcuna distinzione nelle differenti stratificazioni della voce. Vedi più sotto, p. 302, N 1.

sono largamente diffuse<sup>1</sup> e piuttosto antiche, ma anche l'ipotesi di una etimologia araba appare molto dubitosa, se non da escludere.

Poichè la voce in questione è attestata in numerosi dialetti dell'Italia, della Francia e della penisola Iberica, per dar chiarezza alla ricerca converrà muovere dalle prime attestazioni in ordine cronologico, lasciando per il momento impregiudicata la questione dell'etimologia. Le forme più antiche che possiamo trovare sono rispettivamente il frc. *broissequin* (a. 1316), poi il lat. med. *brucequinus* (a. 1325 a Roma; manca nel Du Cange) e, quasi contemporaneo con diverse altre attestazioni francesi, lo sp. *borcequin*, *borceguina* (a. 1351). Soltanto dopo la fine del XIV<sup>o</sup> secolo si trovano attestazioni in catalano (*borseguí*, a. 1459, con varianti antiche *borzeguí*, *borçagui*, *borsaqui*, cf. Corominas, *loc. cit.*) e portoghese *borzequim*<sup>2</sup>.

In francese, oltre al tipo *brosequin* (v. sotto), si trova inoltre, a partire dal secolo XV, anche *brodequin*, «explicable – per dirlo con le parole del Corominas – porque los borceguies llevaban con frecuencia bordados», cioè dovuto a un incrocio con frc. *border*, *broder* (cf. anche *DEI* 606, Gamillscheg 151, *FEW loc. cit.*). Anche in Italia, a distanza di tempo dalla prima attestazione isolata *brucequinus*, si hanno due gruppi di varianti, tutti due attestati nel XVI<sup>o</sup> secolo, cioè da una parte il tipo *borgechinus* nel basso latino di certi statuti piemontesi (a. 1582, Du Cange) che

<sup>1</sup> Soltanto nel rumeno non ne troviamo traccia.

<sup>2</sup> ANTENOR NASCENTES, *Dicionário etimológico da lingua portuguesa*, Rio de Janeiro 1932, si limita a ripetere per il portoghese *borzequim* l'etimo olandese, rimandando al *REW* e a LOKOTSCH. – COROMINAS I, 488, critica invece l'accostamento al port. *morsequill* e *mosequin* proposta da DOZY-ENGELMANN 242/43, perchè l'esempio che essi portano con *mo-* è sbagliato e perchè le voci port. indicano una parte dell'armatura. Tuttavia non esclude la possibilità di confusione con le voci arabe e le forme aragonesi *mosequines* (a. 1354), *monsequin* (1374), *mosequis* (1403), *mosequines* (1463); *musequi* sarebbe 'el espaldar' (si potrebbe ulteriormente avvicinare a queste voci frc. ant. *musequin*, DU CANGE). Assai improbabile appare invece un altro tentativo di COROMINAS per spiegare le voci iberiche dal germanico.

ritorna in certe forme dialettali e in it. *borzacchino*, *bolzacchino* (usato dal XVI° secolo in poi) e dall'altra il tipo *bordacchino*, *bor-docchino*, anch'esso con numerose varianti dialettali, sul quale torneremo più sotto. Quest'ultimo d'altronde si spiega bene – come indica il *DEI* 570 – coll'influenza se non con il prestito diretto dal frc. *bordequin*, *brodequin*.

Da questa rapida rassegna risulta comunque che la voce è rappresentata nelle lingue romanze da due tipi principali, di cui uno (frc. *broissequin*, lat. med. *brucequinus*) è attestato in Francia e in Italia (isolatamente), l'altro (*borgechinus*, sp. *borcequí*) in Italia e in Iberia, ai quali più tardi si aggiunge un terzo tipo *brodequin*, *brodequin* in Francia e in Italia.

Dal punto di vista cronologico, si deve tener presente che il tipo *borgechinus*, *borzacchino* in Italia è di almeno un secolo più tardo dei corrispondenti esempi spagnoli; questa considerazione (indipendentemente da altre possibili conseguenze) ci permette di mettere in disparte per il momento il tipo iberico e di prendere le mosse dai tipi francesi, che anche cronologicamente vengono per primi.

Ora, il tipo del frc. *broissequin* non solo è attestato con molte varianti, ma anche con un significato particolare. Leggiamo infatti in Godefroy I, 741: *broissequin*, *broisquin*, *brussequin*, *brusquin* (*brodequin*) [parentesi mia] s.m. «sorte de drap qui prenait, comme la plupart des autres, son nom de sa couleur. Seulement, il n'est plus facile de la préciser. Dans le Trésor de Borel on trouve le mot *brusq* traduit par 'vert'. D'autre part on lit dans les Statuts des drapiers de Reims (1340): 'L'en fera *brussequins*, de quoy la chainne sera de blanc filé taincte en escorce de nouyer, et la traime sera de noirs agnelins ou de laine taincte en ladicte escorce.' L'écorce de noyer teint en fauve ou couleur de racine. Les *brussequins*... devaient par conséquent être d'une couleur très sombre. Cependant on trouve... 'Du *brussequin* rose', mais ce *brussequin* là est dit marbré.» Lo stesso Godefroy, *Compl.*, aggiunge le seguenti varianti: *broudequins*, *bourrequins*, *brourequins*, *bouzequins* (a. 1483), *brosequins*, *brosquins* (a. 1515), *brousequins*, *brodequins* (Rabelais). Le forme più antiche *broissequin*, *brussequin*, ecc., risultano perfettamente sinonime. Quanto alle datazioni, si ha

*broissequin* nel 1316, *brusquin* nel 1347 e *brodequin* solo molto più tardi, con Froissart. Il significato universalmente attestato è quello di 'specie di stoffa', e questo significato viene confermato sulle stesse fonti da Tobler-Lommatzsch I, 1165, e accolto anche dagli etimologisti moderni (per es. Gamillscheg, 151: 'Stoffart, va Stoffschuh'). A questo proposito il Wartburg, che pure accetta, come si è visto, l'etimo tradizionale dall'olandese, osserva (*FEW*, alla voce *broseken*): «Unklar sind die beziehungen zwischen a.frz. *broissequin* 'sorte d'étoffe' (XIV. Jh.) und m.frz. *brosequin*. Lautlich scheint es fast unmöglich, daß es sich um das gleiche wort handelt. Begrifflich wäre zusammengehörigkeit noch denkbar, da es sich nach Godefroy um einen stoff handelt, der in der farbe der nußbaumrinde glich, also dem leder nicht unähnlich war<sup>1</sup>.» È strano che nessuno abbia approfondito questo aspetto del problema, quando esso era già stato affrontato da Dozy-Engelmann, 241-243, i quali scrivono: «Si l'on savait seulement que le terme désignait une espèce de chaussure, il serait fort difficile de l'expliquer: mais heureusement nous savons que, dans l'ancien français, il signifiait une sorte de cuir.» Ma poi, a riprova, essi citano Froissart: «Le roy Richard... fut couché... un char couvert de brodequin tout noir<sup>2</sup>.» Incidentalmente, questa è anche la prima attestazione di *brodequin*, per il quale però Littré, s.v., aggiunge anche quest'altro esempio: «brodequins jaunes et sans esperons», e si sente in dovere di aggiungere: «Brodequins, dans l'ancien français, a signifié une sorte de cuir<sup>3</sup>.»

Abbiamo citato con abbondanza, per mettere il lettore in grado di giudicare da se stesso. A parer nostro, infatti, il punto essen-

<sup>1</sup> Similmente anche il MURRAY, dopo aver accennato alle discussioni sul nome ed aver rifiutato l'etimo di DOZY-ENGELMANN, aggiunge: «The OF *broissequin*, *brusquin*, the name of a woollen fabric, is probably unconnected.» Al contrario invece BLOCH-WARTBURG, p. 87, scrivono: «*broissequin*, XIV<sup>e</sup> siècle, sorte d'étoffe parfois teinte avec l'écorce de noyer, donc d'une couleur semblable au cuir, semble être le même mot.»

<sup>2</sup> Citato anche in LITTRÉ I, p. 425 (che lo prende da FROISSART IV, p. 348).

<sup>3</sup> Sembra dunque che il significato preciso di *brodequin* sia prima quello di 'stoffa', poi 'cuoio', infine 'calzari'.

ziale nella storia della parola sta proprio in queste disinvolute interpretazioni, per cui Dozy-Engelmann, per esempio, immaginano senz'altro che il *brodequin* di cui parla Froissart dovesse essere di cuoio, e Littré precisa che *brodequin* era anche «una specie di cuoio». La verità ci sembra diversa, e Wartburg l'ha intravista senza per altro rilevarla. La confusione in questo caso non è tanto quella dell'oggetto materiale (sorta di cuoio = stivaletti di cuoio) quanto piuttosto quella dei nomi (*brossequin* = *borcequin*). In altre parole, non vi è stata confusione di due oggetti, del resto abbastanza facilmente confondibili, quanto piuttosto di due nomi simili, che designavano oggetti diversi e che si sono mescolati l'uno con l'altro.

Se accettiamo questa spiegazione, la storia della parola ci appare molto più facile da ricostruire in accordo con i dati di fatto. Nell'a. fr. troviamo *brossequin*, *brussequin* (e varianti) col significato di 'specie di stoffa di colore scuro'. L'esatto colore – come osserva Godefroy – è difficile a definire, e del resto poteva variare entro certi limiti. All'a. fr. *brussequin* corrisponde esattamente in a. it. *bruschino* (circa 1320), voce fiorentina, «drappo bruno scuro», che *DEI* 618 confronta precisamente con il fr. e con il lat. med. *brucequinus*, già citato. In questo modo resta identificata una parola, diffusa in Francia e in Italia nel XIV° secolo, che significa all'ingrosso 'stoffa di colore oscuro' e che in questa fase – a quanto risulta – non ha niente a che fare con *borzacchino*<sup>1</sup>.

Verso il XV° secolo, la voce *bro(i)ssequin*, *brussequin* in Francia si incontra con un'altra voce *\*borsequin*, *\*borcequin* e ne nasce

<sup>1</sup> Quanto alla etimologia di fr. *brussequin*, *brossequin* e di it. *bruschino*, è difficile dare una spiegazione interamente soddisfacente. Ci sia lecito accontentarci di rinviare a quel che dicono TOMMASEO-BELLINI, alla voce *bruschino* (agg. e sost.) 'colore di vin rosso coperto, o sia molto carico'; cf. *DEI* 618, che riconduce *bruschino*, agg. del XIV° secolo a *brusco* nel senso di 'aspro' (vedi anche ZACCARIA, 61/62). Un accenno anche in GODEFROY («on trouve le mot *brusq* traduit par vert»). Si tratta dunque forse di una derivazione da *\*bruscus*; cf. *FEW* I, 575, voce diffusa in it., fr. (ingl. e ol.) a proposito della quale si cita anche l'esempio *bruskenne* 'laine brune'. Insomma, la stoffa avrebbe avuto il nome dal suo colore (vedi anche MURRAY, s.v. *brusk*).



confusione, anche per l'estrema facilità della metatesi iniziale. D'altronde anche il significato 'stoffa di colore oscuro' può essere facilmente esteso al senso di 'pezza di cuoio di colore oscuro' e alle calzature fatte con quel cuoio. Ma da dove entrano in Francia le voci *\*borsequin*, *\*borcequin*? Crediamo di non sbagliare dicendo: dalla penisola Iberica. Infatti non solo le attestazioni sono in Iberia cronologicamente più antiche (cf. p. 298), ma possiamo anche identificare in qualche modo la via seguita, attraverso il catalano *borsagui* (a. 1459), a. bearnese *borsaguis* 'sorta di cuoio'<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Questo ci conduce, naturalmente, al problema di dare una etimologia alle voci spagnole. La vecchia ipotesi di DOZY-ENGELMANN incontra serie obiezioni (cf. anche p. 297 e p. 298, N 2), ma la spiegazione qui proposta, che risale per la diffusione di *borcegui* alla penisola Iberica, rende sempre più plausibile l'origine araba della parola. Soltanto, si dovrà tener conto che essa non indica da principio propriamente gli stivaletti, ma il cuoio di cui sono fatti, benchè già presto il nome del cuoio debba essere stato usato per indicare gli stivaletti fatti con esso (cf. anche la documentazione citata da DOZY-ENGELMANN).

Fra gli etimi arabi proposti, certamente insostenibile per ragioni fonetiche – come ha visto il LOKOTSCH – è l'etimo *bagdadi*, *bagdali*, tentato da EGUILAZ. Ma anche l'etimo dall'aggettivo ar. *šarkī*, preceduto dal prefisso *mo-* (DOZY-ENGELMANN, p. 241–243, LOKOTSCH n. 1856), è foneticamente difficile e morfologicamente impossibile, oltre che presentare una evoluzione semantica poco chiara. Molto più probabile, dunque, che si tratti di un etnico, a proposito del quale di recente il MIGLIORINI suggeriva, sia pure in forma dubitativa, *Murzuq*. A conferma di questo etimo mi scrive A. STEIGER: «Je crois qu'il faut partir d'une comparaison: esp. *gadameçi*, attesté dans le *Cantar de Mio Cid* (87, 88): *guadamaci*, *gadameçi*, *guadameçi* ont subi des évolutions sémantiques analogues: 'cabritilla adobada..., tapisserie de cuir doré, morceau de cuir de couleur'. Le mot provient du nom de l'oasis *Gadāmis* 'Gadamès', l'ancien *Cydamus* en Tripolitania. De son cuir a été fait mention dans plusieurs écrivains arabes. Or, il existe un autre oasis-ville dans le Fezzan, c'est-à-dire non loin de Gadamès, une des villes les plus importantes du Fezzan: *Murzuq*, ville aussi en partie berbérophone (en touareg c'est *merzeg*) dont le nom relatif (*nisba*) est *murzuqī* (comme *jadāmisī*). Le *Handbook of Lybia*, I. D. 1162, London s.a., dit de cette ville: «Les habitants vivent surtout du commerce (comme Gadamès), la plupart des négociants sont des étrangers», et un peu plus loin: «mutton and goat are plentiful.» Ce qui revient à dire que *murzuqī* (tout aussi bien que *jadāmesī*) peut désigner une peau en cuir

Il momento essenziale nella storia della parola è dunque quello in cui *borcequí*, di estrazione iberica, si incontra in Francia con *bros(e)quin*, di probabile origine indigena. Da questo incontro la parola resta vivificata, e si diffonde ulteriormente in nuove forme e con nuovi significati. Le numerose varianti che incontriamo in francese nel XV<sup>o</sup> e XVI<sup>o</sup> secolo rivelano fra l'altro – ci sembra – lo stato di confusione generatosi quanto all'aspetto formale della voce per l'incontro di due parole diverse, benchè simili [*brus(se)-quin* + *bors(e)quin*]; e vorremo aggiungere che la stessa confusione si può constatare nella relativa indeterminatezza del significato, che viene solo gradualmente fissandosi nel senso di 'stivaletto'. D'altra parte, se il significato di 'stoffa' o di 'pezza di cuoio' può agevolare la comprensione della interferenza con *broder*<sup>1</sup>, appare anche evidente dai fatti a noi noti che verso la metà del secolo XVI<sup>o</sup> la parola si è venuta definitivamente fissando in una forma *brodequin*, *bordequin* con il significato preciso di 'stivaletto a mezza gamba'. Da questo punto si può anzi far cominciare una nuova evoluzione, che da un lato limita la parola a certi usi stilistici e letterari, dandole il senso di 'coturno', d'altro lato la specializza in un uso tecnico, per indicare uno strumento di tortura<sup>2</sup>.

qui aura pu être préparée ailleurs et transmise au Maroc. La seule chose qu'on puisse ajouter c'est que *murzuq* était moins connu au moyen âge que Gadamès, et il paraît assez vraisemblable que le mot a été adopté postérieurement pour désigner une sorte de cuir qui aurait été élaborée surtout au Maroc. Il est vrai que nous ne trouvons pas de traces de *murzuq* (ni de *jadāmisī*) dans les parlers magribins modernes. Mais l'importance et la diversité de l'industrie du cuir au Maroc a été plus grande autrefois. D'ailleurs le cuir par excellence est le cuir de chèvre, et il faut envisager pour ces formes un terme technique du langage des négociants qui se serait perdu au moment que le Maroc produisait ses «maroquinerie» autochtones. (Pour la richesse de ce vocabulaire moderne cf. *Tannerie indigène à Rabat*, Hespéris, 1923, p. 94-124.)» Lo STEIGER sottolinea inoltre l'opportunità di rivedere attentamente – per chiarire la storia più antica della voce in Iberia – le forme aragonesi e portoghesi con *m-* (*mosequí*, *morsequí*, *mosequin*) nelle antiche documentazioni.

<sup>1</sup> È più facile pensare che sia ricamata una 'stoffa' che non un paio di stivali.

<sup>2</sup> LITTRÉ: «plur.: nom d'une espèce de torture»; FEW *loc. cit.*:

Che tutte queste evoluzioni avvengano prima di tutto in Francia ci sembra naturale, perchè è appunto in Francia che si deve supporre, anche per motivi cronologici, la prima interferenza con *border* e quindi la più antica comparsa del tipo *brodequin*<sup>1</sup>.

Alla luce delle precedenti considerazioni, ammettiamo dunque che nel senso di 'stivaletto' la parola si diffonda da due centri diversi, cronologicamente separati, e cioè dall'Iberia prima e dalla Francia poi.

L'it. *borzacchino* si può adesso spiegare – come aveva sostenuto lo Zaccaria, p. 61 – come prestito diretto dalla penisola Iberica (< port. *borzeguim*, sp. *borcegui*) e con esso possiamo mettere da una parte le forme dialettali *borgiacchen*, *borzacchè* (citate da Corominas I, 488), it. *bolzacchino* (Oudin) e la forma fiorentina con assimilazione *bornacchino* (cf. *Rendiconti Ist. Lombardo* 48, p. 488; *DEI* 570), e dall'altra il basso lat. *borgechinus* in Piemonte (cf. sopra e Prati 156)<sup>2</sup>.

Il fr. *bros(e)quin*, mutatosi in *bordequin*, *brodequin*, sta invece certamente alla base delle altre numerose forme dialettali italiane, lucchese *bordocchèi* (pl.), romano *bordacchino*, *bordocchè*, piem. *brodchin*, lomb. *bruchen*, calabr. *bordacchè*, napol. *bordacchè*, sic. *burdacchè*, e dell'it. *brodocchino* nel senso di 'stivale' e anche di 'stivale di tortura'. La diffusione dei tipi formali francesi è dunque accompagnata dalla diffusione delle specializzazioni semantiche, le quali finiscono – data anche la similarità fonetica di gran parte delle varianti dialettali – con l'estendersi tanto agli esempi derivati dall'Iberia quanto a quelli venuti dalla Francia<sup>3</sup>.

«in sekundärer bedeutung, mfr. nfr. *brodequin* 'instrument de torture appliqué aux pieds' (seit 1533).»

<sup>1</sup> Per le numerose varianti dialettali francesi, si cf. *FEW*, alla voce *broseken*.

<sup>2</sup> Probabile, seguendo PRATI, *ID XVIII* (1942), p. 93, N 3, l'interferenza del suff. *-acchio* nell'it. *borzacchino* (che anche PRATI fa venire dalla penisola Iberica). Così nella variante *bolgicchino* non è esclusa l'intromissione di *bolgia* ('piccola borsa'; cf. *AGI XVII*, 398/99) e anche *-icchio*. Secondo OUDIN *bolgicchino* vuol dire 'petite bougette' e 'spetie di tormento'. CITOLINI (a. 1651) usa *bolgicchino* nel senso di 'stivaletto' (TOMMASEO-BELLINI).

<sup>3</sup> Il sic. *busacchini* si potrà ricondurre al fr. *boussequin*; cf. sotto

Oltre che in Italia, la voce si diffonde dalla Francia anche altrove, come sappiamo: abbiamo visto infatti da principio che il frc. *bros(e)quin* si diffonde nell'ol. *brosekîn*<sup>1</sup>, *broseken* e che quest'ultimo, inteso come diminutivo, dà luogo alla forma *broze*, *broos* 'coturno'. Per l'olandese quindi sarà opportuno ammettere una duplice influenza francese, cioè prima un prestito vero e proprio (frc. *brosequin* > ol. *brosekîn* 'stivaletto') e più tardi una specie di 'calco', per cui l'ol. *broos* (derivato da *brosekîn*) accoglie il significato di 'coturno'.

Un carattere a parte ha la storia dell'inglese *buskin*<sup>2</sup> 'a covering for the foot and leg', 'a half boot', a proposito del quale il Murray scrive: «The special source of the Eng. is uncertain; the early mention of "Spanish buskin" might suggest that it was adapted from Spain, a view in some degree supported by the fact that Osp. *boszegui* is the only continental form without the *r*... But it is not impossible that the Eng. word was corrupted from Fr. or Du.» All'opinione del Murray si oppone veramente quella dello Skeat, che risale alla variante francese *bousequin* (a. 1483, v. sopra) trascurata dal Murray. Poiché le prime testimonianze inglesi della parola sono del 1503 (*the buskyns*, *les brousequins*) è ben difficile dire se la forma inglese venga dallo spagnolo o dal francese (mentre resta escluso l'olandese). Comunque anche il prestito inglese conferma che il significato iniziale della parola doveva essere 'pezzo di cuoio' e che solo dopo si è specializzato. Dal 1570 *buskin* in ingl. assume anche – come in frc. – il valore di 'co-

---

la discussione per ingl. *buskin* (e non, con SALVIONI, *RDR* IV (1912), p. 217, al frc. *broissequin*).

<sup>1</sup> Per il suff. *-în* interpretato come diminutivo, si cf. FRANCK, p. 138, dove si citano altri esempi simili. D'altronde *-în* rappresenta la normale continuazione in m. ol. del frc. *-in*. Quanto alla variante di PLANTYN, *breuskens*, cf. il norm. *broskē* (*REW* 1330).

<sup>2</sup> Qualche sospetto potrebbe sorgere che ingl. *buckskin* 'the skin of a buck', 'leather made from the skin of a buck', 'breeches made of the skin of a buck' (MURRAY; WEBSTER'S) abbia in qualche modo a che fare – magari per etimologia popolare – con *buskin* che gli è foneticamente vicino. In realtà le date di comparsa di *buckskin* (a. 1433; nel senso di 'calzoni' dalla fine del XV° secolo) fanno escludere a priori ogni possibilità in questo senso.

turno'<sup>1</sup>. Certamente dal frc. *brodequin* viene invece l'ingl. *brodekin*, *brodkin* 'a high boot reaching half way up the calves', 'a buskin', della fine del XV° secolo (voce storica).

Anche l'italiano ha agito a sua volta come centro secondario di diffusione, nel senso che il ted. *Bulsicken*, *Wolsickny* («daß sein kurtze styfel piß zum kny») con attestazioni alla fine del XV° secolo, dovrebbe venire, secondo la Wis 110, dall'it. *borzacchino*<sup>2</sup>. Il sospetto che queste forme si debbano piuttosto a tramite olandese dal francese<sup>3</sup>, già relativamente poco plausibile per motivi formali, scompare del tutto se si considera che le attestazioni olandesi sono alquanto più tarde di quelle tedesche, le quali a loro volta sono tipiche di testi legati a cose e vicende italiane (viaggi nel Medio Oriente). Tuttavia non si può non segnalare il fatto che anche la prima attestazione italiana di *borzacchino* (Varthema, 1510) è alquanto più tarda di quelle tedesche (intorno al 1480). Poichè è difficile per il tedesco risalire ad altre fonti che all'it. *borzacchino* (o forse meglio alla variante veneziana *borzachin*, Boerio 93), si dovrà ammettere che la parola fosse diffusa alquanto prima della più antica attestazione scritta. Invece il ted. *Bortzachinlein* (*das ist kleine Stiffelein*), del XVI° secolo, è certamente un prestito e insieme un calco sull'it. *borzacchinello*, diminutivo attestato anche in Florio.

G. Francescato

<sup>1</sup> Tutti due gli autori inglesi sono d'accordo nel respingere l'etimo dall'olandese, ma l'ipotesi avanzata dallo SKEAT, che vorrebbe partire da it. *borzacchino*, FLORIO, con possibile derivazione da *borza* variante di *borsa* (per cui cf. gr. *byrsa*) è del tutto insostenibile.

<sup>2</sup> La Wis giustifica, seguendo ROHLFS, *Gramm.* I, 439, il cambiamento dell'*r* preconsonantico in *l*; data la variante *bolzacchino*, *bolgicchino* (v. sopra), questo non appare neppur necessario.

<sup>3</sup> Questa è la via solita seguita dai prestiti; cf. B. E. VIDOS, *Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese*, Firenze 1939.